



TRADIZIONE E INNOVAZIONE

di Cesare Feiffer

Nello scorso editoriale ho affrontato il problema che vivono quotidianamente progettisti e imprese quando devono prescrivere, i primi, o proporre, i secondi, dei materiali di nuova produzione per gli interventi di restauro.

Ho rilevato come ci siano degli elementi oggettivi che ostacolano a monte la buona qualità della realizzazione e che impediscono ad ognuno, nella reciproca diversità dei ruoli professionali, di compiere scelte consapevoli e fondate; è un problema importante quello della scelta oculata dei

materiali per l'integrazione e per il restauro, quello cioè di accertarsi che all'interno della "scatola di tonno" ci sia esattamente il pesce che vogliamo. E' importante sapere che calci, intonaci, tinteggiature e tutti gli altri prodotti dichiarino onestamente ed esattamente i loro componenti e le percentuali di questi ultimi all'interno del contenitore. Ho notato anche che la ricerca applicata sui nuovi prodotti ha avuto due spinte che l'hanno innescata: la prima legata alla pura volontà scientifica di avanzare e di trovare nuovi, migliori e più adatti prodotti tecnici e l'altra legata al progressivo spegnersi di quella manualità artigiana che era il pilastro del restauro architettonico e alla conseguente necessità di sopperire con prodotti e tecnologie pre-confezionati in modo da poter impiegare anche operatori non specializzati. A questo proposito segnalo che da tempo è stata avviata una ricerca sui

componenti delle principali malte da restauro in collaborazione tra I.C.R., l'Università della Tuscia e Roma Tre, i cui risultati verranno presentati nel corso di un convegno al prossimo SAIE di ottobre. L'argomento della qualità del contenuto mi è caro e vorrei tornarci con alcune riflessioni, chiedendomi dove ci stia por-

... NELLE GARE DI PROGETTAZIONE ... IL PARAMETRO DISCRIMINANTE NON È PIÙ LA REALE CAPACITÀ PROGETTUALE, ... LA SPECIALIZZAZIONE O LA CONOSCENZA DEI MECCANISMI DEL RILIEVO, DELL'ANALISI E DELLA SINTESI PROPRIA DEL RESTAURO, MA CIÒ CHE IMPORTA È IL FATTURATO DEGLI ULTIMI CINQUE ANNI ...

tando questa strada (precipizio?), che involontariamente abbiamo tutti imboccato, e se esistano alternative. E' sotto gli occhi di tutti come sia cambiato il mondo delle imprese di restauro negli ultimi anni e come stia quasi scomparendo l'impresa di piccole e medie dimensioni, la "storica impresa locale" (e una volta ce n'erano molte) che aveva organizzazione artigianale e dove, spesso, lo stesso titolare operava manualmente. Il loro fine era quello di restaurare a regola d'arte, secondo la tradizione che i padri e i maestri avevano loro trasmesso e che coniugava con grande buon senso tradizione e innovazione. Riuscivano cioè a coniugare perfettamente l'uso delle tecniche del passato per le piccole operazioni di manutenzione o di ripristino e l'impiego di prodotti di nuova concezione, per i quali dimostravano interesse, elasticità nell'apprendimento e disponibilità a modificare anche

alcuni meccanismi di lavoro storicamente consolidati.

Ma l'evoluzione (l'involuzione?) ha portato e porterà sempre di più alla scomparsa di questi attori specializzati e capaci, che saranno sempre più divorati dalle grandi società di costruzioni abili di tutto, dalla costruzione dei centri commerciali a

quella delle fognature, dalla realizzazione delle grandi autostrade a quella dell'edilizia popolare e dall'esecuzione delle dighe a quella dei ... restauri architettonici. Dall'altro lato, analogo processo sta subendo l'atti-

vità professionale in quanto quei professionisti capaci, colti ed esperti operatori sul campo stanno soccombendo di fronte alle giovani società d'ingegneria. Questi nuovi soggetti "la fanno da padroni" nelle gare di progettazione, visto che il parametro discriminante non è più la reale capacità progettuale, l'esperienza, il tipo di laurea, la specializzazione o la conoscenza dei meccanismi del rilievo, dell'analisi e della sintesi propria del restauro, ma ciò che importa è il fatturato degli ultimi cinque anni e, siccome chi progetta grandi impianti o infrastrutture possiede sempre qualche zero in più, il gioco è fatto.

Dal rapporto con questi abili artigiani tutti noi progettisti, costruttori, soprintendenti e docenti abbiamo imparato moltissimo, ci siamo formati e alcuni, fortunati, continuano a collaborare in quegli edifici e in quelle zone dove si conserva

ancora quel sapere, lì dove il rullo compressore del mercato allargato non è ancora arrivato.

Quasi vent'anni fa Paolo Marconi li elogiava e, con belle parole, ne auspicava il ritorno dicendo: *"A questi veri amici e maestri, a coloro che mi hanno insegnato ad essere sensibile all'interpretazione cromatica delle venature e delle carie delle pietre, della pasta dei mattoni e delle malte degli intonaci. A coloro che mi hanno insegnato che la luce influisce diversamente sui diversi lati di una fabbrica, a seconda dell'esposizione, rendendo il lavoro dell'imbianchino ben più impegnativo di quello del pittore da cavalletto; a coloro che mi hanno insegnato che uno è il colore di una facciata d'inverno, e un altro è il colore d'estate, non solo per la diversa altezza dei raggi del sole, ma per il riflesso del fogliame caduco, o dell'acqua del Tevere, o comunque dell'intorno. A questi acrobati del cantiere (...) raccomando solo una cosa: abbiate pazienza, tra non molto si tornerà ad avere bisogno di voi, in una città che ha riscoperto*

il pregio estetico delle coloriture, e dunque il ruolo umile, ma fondamentale, dell'imbianchino" (P. Marconi "Dal piccolo al grande restauro", Venezia, 1988, p.128 - 9).

Auspicava Marconi, e saremmo tutti d'accordo con lui, che ci fossero ancora numerosi quegli operatori che parlavano a stento l'italiano, perché avevano sempre parlato il linguaggio della pietra, del legno, dell'intonaco, delle tinteggiature, di quel professionista che coagulava saperi antichi e che met-

teva in pratica le tecniche consolidate da secoli. Personalmente, li ricordo non più di vent'anni fa quelli che erano in grado di riconoscere direttamente pietre, calci, legni e sabbie, che riuscivano a martellinare a mano una pietra in cantiere, che mescolavano la calce e la sabbia senza il frullino e i barattoli preconfezionati, che riconoscevano a vista i marmi di una semina di un terrazzo senza analisi scientifiche o che interpretavano il bolo di una doratura passandoci solo la mano sopra. Ma, purtroppo, la situazione è cambiata, e in peggio, e il processo pare sia diventato irreversibile.

I motivi per i quali si sta velocemente estinguendo questa figura di conoscitore dei materiali del passato sono tantissimi e incontrollabili: alcuni si rifanno ai grandi problemi dell'economia generale, del mercato edilizio e del costo del lavoro, ecc.; altri sono dovuti alla sostituzione etnica delle maestranze nell'edilizia, dovuta in parte all'eccessiva gravosità del mestiere che non lo rende più "alla

... LA RICERCA E L'INDUSTRIA ... HANNO IDEATO, PRODOTTO ED IMMESSO SUL MERCATO SOLUZIONI CHE RENDONO SEMPLICI E VELOCI I PAVIMENTI, GLI INTONACI E I SERRAMENTI ... TRASFORMANDOLI IN UNA SERIE DI "PRECOTTI" ...

moda" tra i giovani. Ma gravissime colpe hanno, in questo caso, le associazioni di categoria dell'artigiano e del costruttore, che non sono riuscite, salvo sporadici casi, a realizzare delle scuole edili di restauro architettonico coordinate a livello nazionale e calate nelle specifiche

realità locali, in grado di fare sia da casaforte e archivio per conservare quel grande patrimonio che è la cultura del fare sia da filtro per addestrare quel firmamento di manovalanze di ogni nazionalità che sono piombate nei nostri cantieri. E così i pesci grandi si stanno ingoiando con grande piacere quelli piccoli, in tutti i campi del nostro restauro architettonico, mangiandosi anche quella grande qualità che solo l'artigiano nostrano sapeva produrre.

A questo punto la ricerca e l'industria hanno rapidamente colmato questo vuoto e questa incapacità a realizzare opere tecniche; esse hanno ideato, prodotto ed immesso sul mercato soluzioni che rendono semplici e veloci i pavimenti, gli intonaci e i serramenti, che li pongono alla portata di tutti, trasformandoli in una serie di "precotti", i quali non necessitano di particolare abilità per essere stesi, di anni di tirocinio per essere conosciuti o di tempi lunghi per essere dominati.

La situazione oggi è quasi paradossale, perché abbiamo in maggioranza maestranze che non parlano l'italiano, che applicano prodotti preconfezionati dei quali non sappiamo quali siano i componenti, con buona pace di quella qualità dell'opera e del progetto che ci ostiniamo a perseguire forse più a tavolino che in cantiere.

Ma, forse, non tutto è perduto: se l'ultimo artigiano del restauro non si è ancora completamente estinto, perché sap-

piamo che sopravvive, anche se con grandissima fatica e ormai limitatamente ad alcune aree geografiche del Paese - un po' come lo stambecco delle Dolomiti - e se esiste una ricerca avanzatissima, che ha portato molto di buono e immesso sul mercato prodotti e soluzioni straordinarie, perché non "pensare positivo"? Perché non cercare di salvare il salvabile e da qui ripartire? Sarebbe una follia pensare a delle sinergie che coinvolgano le scuole di specializzazione, che sono l'unico baluardo per la formazione di professionisti di qualità insieme alle scuole edili e artigiane, con la ricerca che le aziende attuano con grande determinazione?

Per certi versi, quella di mettere assieme architetti, artigiani e ricerca non è affatto una proposta nuova, perché 138 anni fa Eugène Viollet-le-Duc (che non mi dispiace citare dopo Marconi) diceva che: *"Essi (gli operai dei restauri) hanno costretto gli architetti a estendere le loro conoscenze, a interessarsi di mezzi energici, rapidi e sicuri ad allacciare rapporti più diretti con gli operai edili ed insieme ad istruirli e a formare dei gruppi che sia in provincia che a Parigi, forniscono i migliori elementi per i grandi cantieri. E' grazie a questi lavori di restauro che importanti industrie si sono create, che l'esecuzione della carpenteria è divenuta più studiata, che l'impiego dei materiali si è ampliato in quanto gli architetti dei lavori di restauro spesso in città o nei villaggi ignorati, (...) hanno dovuto informarsi d'urgenza, fare ricerche, formare studi"* (Eugène Viollet-le-Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française*, Paris 1869, vol.VIII, p 14 in C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma, 1970 p. 83).